

— **PALERMO.** Il presidente della prima sezione della Corte d'appello risponde: «Non hanno letto le motivazioni della sentenza». Nessuna replica da Centaro

Andreotti, l'Antimafia contro i giudici Scaduti: sono incredulo e amareggiato

PALERMO. (rlv) «Incredulo e amareggiato»: si definisce così, in una nota, Salvatore Scaduti, il presidente della prima sezione della Corte d'appello di Palermo che ha giudicato il senatore a vita Giulio Andreotti. La sua è una replica al pesante giudizio espresso sui giudici palermitani nella relazione annuale della Commissione nazio-

nale antimafia, secondo cui «le sentenze dei processi a Giulio Andreotti hanno malamente sbugiardato le accuse di mafiosità rivolte al senatore e sono scaturite fondamentalmente da un dibattito mediatico che ha sostituito il processo».

Scaduti non ci sta: «Senza volere minimamente entrare in polemica con l'estensore di tale brano - scrive il presidente della sezione della corte d'Appello - risulta di tutta evidenza che costui non ha letto le motivazioni delle sentenze d'ap-

pello su Andreotti».

Il riferimento è a Roberto Centaro, presidente dell'Antimafia, che su quanto scritto da Scaduti si limita a dire: «Nessuna replica».

«D'altra parte - spiega Scaduti - Centaro afferma candidamente che copia della sentenza non è stata ancora acquisita dalla Commis-

«Assoluzione contraddittoria? Macché, il presidente della Commissione forse ha frainteso»

sione e che anzi essa dovrà essere ponderatamente esaminata con la dovuta cautela; altrimenti - spiega il giudice della Corte d'appello - non si comprenderebbe proprio come si sarebbe potuto affermare che la sentenza ha sbugiardato le accuse di mafiosità e le connivenze mafiose tra Cosa Nostra (fino alla primavera dell'anno 1980) ed il senatore Andreotti, accuse di ma-



NELLA FOTO
ACCANTO
IL
PRESIDENTE
SALVATORE
SCADUTI

fiosità e connivenze, che, a torto o a ragione, la sentenza si è data carico di dimostrare puntualmente nel rispetto delle risultanze processuali e nella scrupolosa osservanza delle regole imposte dal codice di procedura penale».

Scaduti non nasconde la sua amarezza, avrebbe preferito che Centaro - «da magistrato ed ex collega» - non avesse commentato

la sentenza. Il riferimento è alle frasi di mercoledì con le quali Centaro aveva bollato come contraddittoria la sentenza di assoluzione: «Quando si dice che fino ad un certo punto sono credibili le parole dei pentiti e dopo una certa data non lo sono più, è evidente che c'è una contraddizione. Si è voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte». Ma quali contraddizioni?, conclude Scaduti: «Se questo è il fraintendimento nel quale inconsapevolmente è incorso Centaro - è scritto nella nota - è facile fargli rilevare che la Corte non ha mai parlato dello stesso collaborante come credibile fino ad una certa data e non credibile dopo quella detta data. Essa ha fatto riferimento ad una miriade di collaboratori che hanno riferito con riguardo a periodi temporalmente diversi e che sono stati ora creduti ora disattesi nel più rigoroso rispetto delle regole processuali».

R. L. V.